

Il 1955

Fu nel 1955 che alla SMI mi dettero l'incarico di impostare, avviare e condurre il Centro Meccanografico della azienda. Mi avevano messo a disposizione due grandi sale al pian terreno dove era stata la contabilità generale. Si doveva imbiancare tutto e gli imbianchini una volta entrati si misero a grattare le pareti e su una grandissima, dopo essere stata bagnata, rifiorirono dei bellissimi affreschi. Una sponda dell'Arno fuori città, con alberi e boschetti e gruppi di persone intente a pescare. Molo belli, settecenteschi mi parvero. Oggi li avrei fotografati ma allora non ci pensai proprio e l'ordine dei "Superiori Comandi" fu di provvedere a rimbiancare subito. Rimbiancati si conserveranno meglio.

Sempre in quel periodo il Professor Renato Galli, presidente del Collegio Sindacale mi volle con sé. Galli era un grande Professore di Economia a Scienze Politiche che mi seguirà per tutta la vita.

Tutti questi incarichi sempre più qualificanti che mi venivano affidati in azienda facevano piacere a Mamma che mi vedeva crescere sia come uomo



sia professionalmente.

Ero passato in quegli anni dalla III alla I categoria impiegatizia, la più alta prima di quella di Dirigente.

In aprile Mara fu invitata

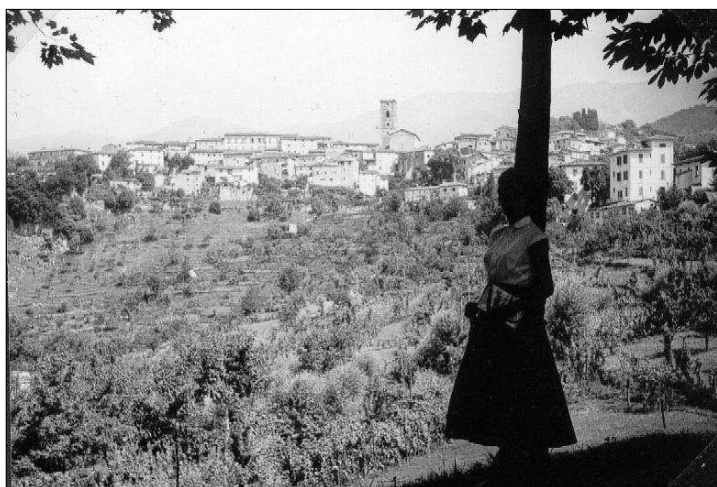
dall'Anna Maria Gordigiani a passare alcuni giorni in campagna a San Quirico di Sorana dove la sua nonna aveva un allevamento di polli modello, dalle uova in incubatrice, alla crescita in aree libere, fino alla vendita.

Io andai a trovarla, non ricordo assolutamente come ci arrivai e l'unica cosa che mi salva sono alcune fotografie riprodotte qui. Alcuni anni dopo Mara ed io fummo invitata da Fregonara a visitare

il suo allevamento. Migliaia di polli, fermi, chiusi in un immenso capannone caldo e le galline con infissi nel becco degli occhiali rosa che la teoria diceva che la luce rosata le facesse crescere più rapidamente!!



Ad Agosto con Mara, Paolo e Anna andammo per qualche giorno a Coreglia e dopo aver fatto qualche passeggiata di acclimatamento, ricordo quella verso Acqualoria ed in particolare le **fotografie fatte in prossimità del Rio** dove in una Paolo ha a cavalluccio Lucia Marchi con la quale allora aveva un certo tirami tirami ed io, proseguendo una lunga tradizione che risaliva a quando lei aveva un anno o due, avevo a cavalluccio **Anna, sostituita da Mara nella foto successiva.**



Da Coreglia c'era una passeggiata che era considerata la storica passeggiata. Andare a Lago Santo era una specie di esame di



camminatore vero.

Con Paolo e con Giancarlo Marchi che come me l'avevano già fatta in passato ci consultammo e si pensò che si potesse tentare.

maturità per chi vuole essere un

E' una passeggiata che prevede la partenza di notte, verso le 22 ed occorre che ci sia la luna piena per evitare di



camminar e con le torce accese. Il programma era di arrivare a **Pretina** verso le 7 di mattina, tirando



ad una andatura accettabile per nove ore, per poter fare una buona prima colazione con la "Scotta" alla capanna dei pastori. La scotta è quel misto

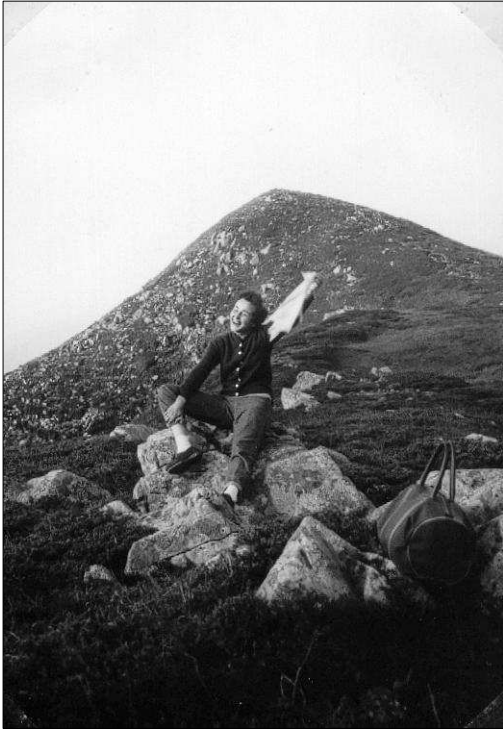


di pezzi di ricotta e siero che nel grande paiolo rimane calda fumante dopo che è stata tirata su la ricotta. Si



sapeva che era la passeggiata da fare in luglio ma noi c'eravamo ad Agosto e questo passava il convento.

Alle 22 del 14 agosto, sotto un bel cielo stellato ed una bella luna che dava una luce accettabile, partimmo e alle 7 del Ferragosto eravamo a mangiare la scotta. C'erano nubi basse ma speravamo che il sole le avrebbe spazzate via e puntammo verso il lato del Rondinaio dove si trova il Passetto che consente di scollinare verso l'Emilia.



Purtroppo, non solo il sole non fece andar via la nebbia dovuta alle nubi basse ma avvicinandoci verso l'alto trovammo un vento fortissimo e freddo da nord che rendeva arduo e pericoloso proseguire per cui, con rammarico dovvemmo desistere e ritirarci.

Subito sotto il ciglio di confine il vento cessava come per incanto mentre la visibilità continuava a mantenersi bassa e a farci sentire insicuri come immersi in una coltre di ovatta.



Comunque, mentre il vento proveniente dal nord e che spazzava la cima con violente folate impedendoci di camminare, era freddo, appena più in basso, sul versante



toscano,
la
temperat
ura era
accettabi
le e
diventav
a sempre
più
gradevol
e mano a
mano
che
scendeva
mo.
Ritornati
a Pretina
ritrovam

mo i prati asciutti e qualche sprazzo di sole. Facemmo tappa per mangiare i panini che ci eravamo portati e bere l'acqua di una famosa polla.

Erano le 13 quando riprendemmo la strada verso Coreglia.

In discesa stimavamo di farcela in 7 ore e saremmo arrivati giusti giusti per cena e



così andò, anche se guardando le foto oggi mi sono venuti brividi in quanto una ci vede a Torricella sul bordo del Solco Rovinoso, seduti sul ciglio di un baratro in continua frana, Ragazzi scapestrati!!



A Firenze pochi giorni dopo il mio ventitreesimo compleanno, con Mara ripetemmo una passeggiata al Salviatino e non ci sarebbe ragione di ricordarla se non ci fosse una fotografia che rappresenta un'era che si è ormai conclusa. Una coppia di bovi bianchi aggiogati all'aratro con richiami bucolici e carducciani. "T'amo o pio bove e mite un sentimento al vigore e di pace al cor m'infondi o che solenne come un monumento tu guardi i campi liberi e fecondi o che al giogo inchinandoti contento l'agil opra dell'uom grave secondi...."

Nei giorni 8 e 9 Novembre 1955 fui invitato, e partecipai per la prima volta in vita mia, ad un convegno di studi con tante persone importanti. Fu a Prato ed era su temi di Statistica Aziendale e prevedeva però anche una visita alla prima mostra dei documenti dell'Archivio Datini organizzata dal Professor Federigo Melis. Documenti di rilievo per la storia del commercio e della finanza nel medioevo, fra cui le prime lettere di cambio e le prime polizze di assicurazione di merci viaggianti per mare.

Federigo Melis nasce nel 1914. La sua carriera accademica inizia all'Università di Roma, subito dopo la laurea, con un corso di Storia della ragioneria



istituito appositamente per uno studioso che già aveva mostrato in embrione le sue notevoli doti. Ha origine da qui il suo primo lavoro, una Storia della ragioneria che viene da più parti considerato, al di là di ogni specialismo, un vero e proprio libro di storia della cultura italiana nei secoli XIII-XV.

Nello stesso anno 1950 Melis ottiene la cattedra di Storia economica presso la Facoltà di

Economia e Commercio di Pisa. L'impegno più appassionato Melis lo ha riservato al vaglio sistematico di una enorme quantità di fondi archivistici toscani, italiani ed europei, un lavoro che è alla base del suo fondamentale *Documenti per la storia economica dei sec. XIII-XVI* (1972). Ma proprio il suo lavoro di ricerca delle fonti lo porta alla scoperta, nei primi anni Cinquanta, del fino allora pressoché negletto archivio Datini, che si rivela essere un eccezionale corpo documentario.

Tra il 1953 e il 1957 Melis risiede praticamente a Prato per immergersi nello spoglio dei documenti datiniani. Alla cattedra pisana si affianca in quegli anni un incarico analogo presso la Facoltà di Economia e Commercio di Cagliari. Nel 1955 Melis allestisce a Prato la Mostra internazionale dell'Archivio Datini che ebbe uno straordinario successo e, insieme, fu un momento di aspre polemiche in seno alla comunità scientifica.

F. MELIS, *Piccola guida della mostra internazionale dell'archivio Datini, Prato* (III congresso internazionale degli archivi, Firenze), Siena 1956.



I periodi più brutti dal dopoguerra sembravano superati e con Mamma, noi ragazzi, vedevamo aprirsi migliori orizzonti per tutti noi. Non fu così.

Mamma aveva una fibra robustissima ma durante la sua vita, almeno da quando me ne rendevo conto, era stata afflitta da problemi di salute che

aveva sempre sopportato senza mai dar loro troppo peso. Da anni poi soffriva di forti emicranie con una certa frequenza e di "mal di vita", come si chiamano in casa nostra i dolori alla schiena e alle vertebre. Questi dolori si irradiavano sovente anche davanti, all'addome, ma di tutto questo lei non si lamentava quasi mai, tanto che quando a metà del 1955 decise di farsi fare una visita specialistica e la diagnosi fu che c'era qualcosa che doveva essere asportato ma che venne definito di natura benigna, fu un trauma per noi che lo sapemmo. Lei, io credo, doveva averne coscienza già da tempo e doveva sapere di essere ammalata in maniera seria.

C'era in casa come una sorta di convinzione che a non parlare di un male era come se non ci fosse.

Ed invece i dolori dovevano essere fortissimi, da quanto mi disse poi Renzo Wiechmann. Lei li sopportava però senza darli a divedere. La diagnosi dello specialista fu di qualcosa di operabile senza particolari problemi e lei vi si sottopose senza titubanze. Diagnosi sbagliata. Non fu vero quello che disse il chirurgo prima di operare.

Fu invece il compimento di un'altra tragedia.

L'esito nefasto di una operazione effettuata da una persona che non riesco a qualificare ma che da nessun punto di vista risultò all'altezza della situazione. L'operazione peggiorò le cose e forse accelerò la fine.

Un incosciente che prima di adoprare il bisturi, oltre ad avere sbagliato la diagnosi del male, ci aveva anche tranquillizzati sull'esito dell'intervento minimizzandolo. Non dimenticherò mai una sorta di premonizione e di come egli affrontasse con superficialità l'operazione, ma più di tutto non dimenticherò mai come comunicò a noi figli, a me e a Paolo, che eravamo con la Zia Ada ad attenderlo fuori della sala operatoria, l'esito tragico del suo operato. A scappa e fuggi correndo via con un'altra persona nel corridoio senza nemmeno dirci di metterci a sedere prima di darci la ferale notizia: Un'infamia.

Il 1956

Ancora più tragici per tutti furono i pochi mesi successivi con i tentativi di applicazioni di radium allora ancora a stadi primordiali di conoscenza e niente altro. Facevano più danni che benefici ma non c'erano altri mezzi e non si poteva rifiutare ogni possibile tentativo. Così volgeva al termine per Lei, a poco più di 50 anni una vita che per i primi 35 anni fu di serenità e di felicità ma che nei successivi 15 fu di dolore e di sacrifici.

Dolori e sacrifici di 15 anni di esistenza che lei mutò in un esemplare impegno educativo e formativo nei nostri confronti, profondendosi in una sorta di dedizione totale e di amore infinito per noi ragazzi, adottando uno stile di vita e comportamenti che in una visione retrospettiva, non esito a definire eroici.

Una Mamma eroica che ci fece studiare e che ci trasmise a noi la sua sconfinata Fede in Dio.

La seguì fino all'ultimo con grande amore, il Dottor Renzo Wiechman, il medico di casa ed amico di famiglia e di Mamma fin dall'infanzia, ma non ci fu nulla da fare. Sono giorni che ancora oggi a distanza di oltre 50 anni ricordo con profonda angoscia.

La scomparsa di Mamma Dina

Il 20 febbraio 1956 Mamma Dina muore dopo grandi sofferenze fisiche ed ancor più morali che però affrontò sempre con grande serenità e continuando fino alla fine ad infondere fiducia a noi che le eravamo vicini e preoccupandosi sempre più di noi che di sé stessa.

Morì nel suo letto in piena notte con la sua mano fra le mie e fu composta nella bara nella nostra casa di via Paolo Toscanelli.

Il suo cuore pieno di affetto e di amore subì lo strazio di doverci abbandonare a noi stessi con la Ziada ormai molto anziana. In particolare, grande fu la sua preoccupazione per Anna che era veramente ancora una bambina. La grande Fede in Dio fu ancora una volta il suo fondamentale sostegno e fu un bene immenso che trasmise a noi.

Ci lasciò delle lettere bellissime e di grande insegnamento che esprimono il grande amore per noi.

Molta emozione provocò in noi anche il fatto che sotto casa, quando la bara uscì per andare in Chiesa a celebrare il Funerale, c'era ad attenderla fuori del portone, oltre a tanti parenti ed amici, un Picchetto d'Onore della Marina Militare Italiana. Cose che non si dimenticano e danno un senso profondo anche alla Morte, anche a quel tipo di Morte che per due volte si era presentata alla porta di casa nostra durante la nostra ancor breve esistenza.

Un grande senso di vicinanza della Marina Militare Italiana è sempre stato da noi percepito nei momenti più difficili della nostra esistenza. Il funerale fu celebrato nella parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore, in Via Santa Caterina d'Alessandria dove la bara fu portata e seguita a piedi da una lunga coda di parenti ed amici.

Io ne ho addirittura rimosso il ricordo di quelle ore e di quei giorni, tanto che per scrivere queste righe, ho chiesto l'aiuto della Ziada, con Anna, con Paolo e con Mara.

Mamma Dina è sepolta in un cimiterino che a lei era sempre piaciuto, al Ponte a Ema. Un cimitero allora minuscolo e silenzioso, pieno di fiori e circondato da oliveti. Come dice la lapide e come i cuori di noi figli desiderano, essa riposa felice ricongiunta a Pappà in un amore ormai eterno.

Pappà vedeva lontano quando nella sua ultima lettera a Mamma le diceva che “i bimbi avranno te sola. La Ziada non era un parente, era per “noi” una superMamma\superNonna, ed io affrontai il problema di “tirare avanti la baracca” in pressoché totale solitudine come d'altra parte era accaduto, salvo forse poche eccezioni, anche a Mamma quindici anni prima.

Furono più vicine, a lei come a me, delle persone che erano parenti acquisiti come la Zia Vera Parilli, la Zia Lina Cambini, la Zia Nori Fortini. Alcuni amici come il Comandante Cavallina, l'Ingegnere Silvio Pignone e pochi altri con presenze molto discrete ma sentite.

La morte di Mamma aveva colpito tutti e quattro noi in maniera molto dura. Non tutti reagimmo in modo uguale. La Ziada sentì forte il colpo ma reagì con la forza di una antica quercia, esile ma sicura.

Paolo subì il colpo in maniera meno appariscente ma forse più dura di Anna e di me. Può essere che per la prolungata permanenza a Pisa si sentisse più lontano, per il suo carattere molto sensibile era certo il più indifeso ed esposto, ma comunque trovò anche lui la sua collocazione che gli aprì la strada della vita in modo valido.

Anna rimase per un po' disorientata anche per il mio spostamento a Milano dove per un po' mi dovette seguire per via della sua minore età, ma si riprese abbastanza bene anche se era quella che più di tutti sentiva il bisogno della Mamma e la Ziada fu per lei molto importante fino a che visse. Anche se era la più piccola e la più colpita, però per il suo carattere volitivo (lei dice di sé che era una testona e quando si impuntava...) e forte, tese rapidamente a superare e a guardare avanti, e questo la rese forse meno vulnerabile e più reattiva.

Tutti e due i ragazzi ne risentirono comunque in maniera importante, principalmente sul piano degli studi, e su questo piano la mancanza di Mamma non fu da me surrogabile in modo significativo, ma fortunatamente tutti e due recuperarono in tempi brevi gli aspetti fondamentali del vivere.

Io, che fui nominato loro tutore, certamente non avevo le “attrezzature” per essere risolutore dei loro problemi così rilevanti e gravi. Mi sono domandato a volte, negli anni successivi, se invece di 23 anni e mezzo ne avessi avuti 33 avrei potuto far meglio. Non lo so. Certo se penso che molti giovani di 23 anni di oggi non hanno ancora raggiunto l’età per essere autosufficienti, ed hanno solo ottenuto la onorata qualifica di “bamboccioni”, io non posso recriminare troppo. A me fu particolarmente ed affettuosamente vicina Mara.

Dolori, stenti, preoccupazioni, con una Mamma eccezionale vicina e premurosa, in fondo ci avevano forgiato. Eravamo idonei per merito suo a superare i tanti problemi che dovevamo affrontare: avevamo tutti e tre la spina dorsale robusta per portare i pesi che ci aspettavano.

E fu così che andammo avanti tutti e tre, più o meno zoppicando, ma andammo e formammo le nostre famiglie ed ognuno con il supporto significativo del proprio coniuge guardò al futuro. Tutte le scelte si compirono validamente anche perché Loro Due, da lassù, tennero giorno e notte una mano sulle teste dei loro figli e le nostre vite piano piano ripresero un loro assetto e la loro strada, nonostante ostacoli e difficoltà. Sono certo che Mamma dal Cielo, ricongiunta a Pappà e insieme con Lui, ci abbia sempre guardato e seguito e speriamo che tutti e due siano rimasti abbastanza soddisfatti di come ci siamo comportati e di quello che siamo riusciti a fare, dando ognuno il meglio di sé sull’orma dei loro insegnamenti.



Ma la vita doveva continuare e per me che unico maggiorenne avevo la tutela dei ragazzi l'impegno era diventato molto più gravoso.

Il primo capitolo della nuova vita fu il completamento di tutte le pratiche di successione complicate dal fatto che Paolo e Anna erano minorenni dato che allora la maggiore età si raggiungeva a 21 anni e da parte mia ci furono le sessioni al Tribunale dei Minori per l'assunzione della tutela e la patria potestà di Paolo e di Anna.

Dovetti fare anche il cambio di intestazione del libretto della Pensione di Pappà

A Firenze, a quei tempi, per gli studenti universitari era molto forte il sentimento goliadico.

La goliardia veniva fatta risalire ai tempi dell'Università medioevale in particolare a Bologna e a Firenze era molto forte. Ricordo che a metà Aprile a Firenze ricorreva il giorno della Festa delle Matricole. La città finiva in mano agli studenti che per esempio sostituivano i Vigili Urbani nella direzione del traffico. Ce n'era uno su un piedistallo in centro ad ogni incrocio ed essi svolgevano la funzione oggi svolta dai semafori. E il giorno della festa delle matricole i Vigili lasciavano il posto agli studenti.

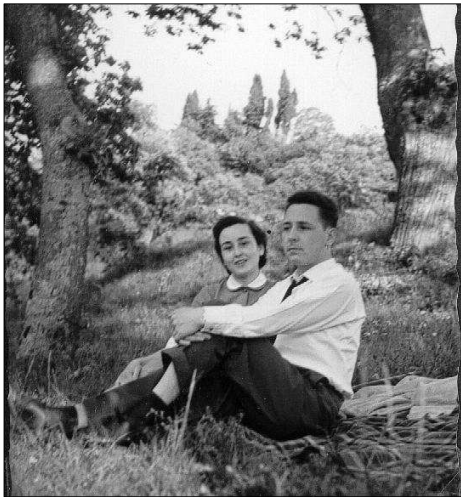
Le vie erano solcate da cortei che "vituperavano" le matricole che non avevano i papiri in regola.



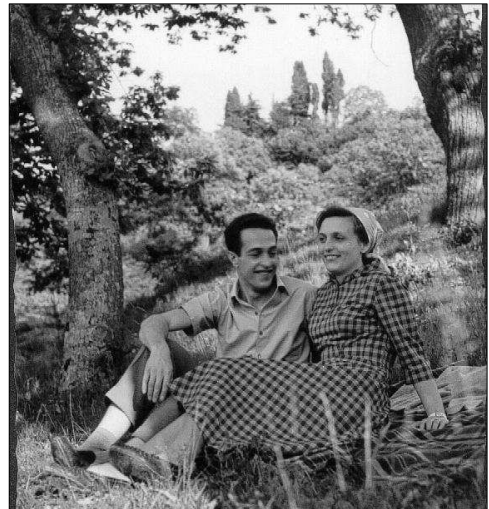
Ricordo un poveretto mezzo nudo infilato a sedere in una cassetta da verdura che addobbato di finocchi, sedani ed altre primizie venne trascinato da Piazza del Duomo a Piazza San Marco.

Ricordo che un anno Il Sovrano Ordine di San Salvi (il manicomio) che presiedeva ai festeggiamenti organizzò

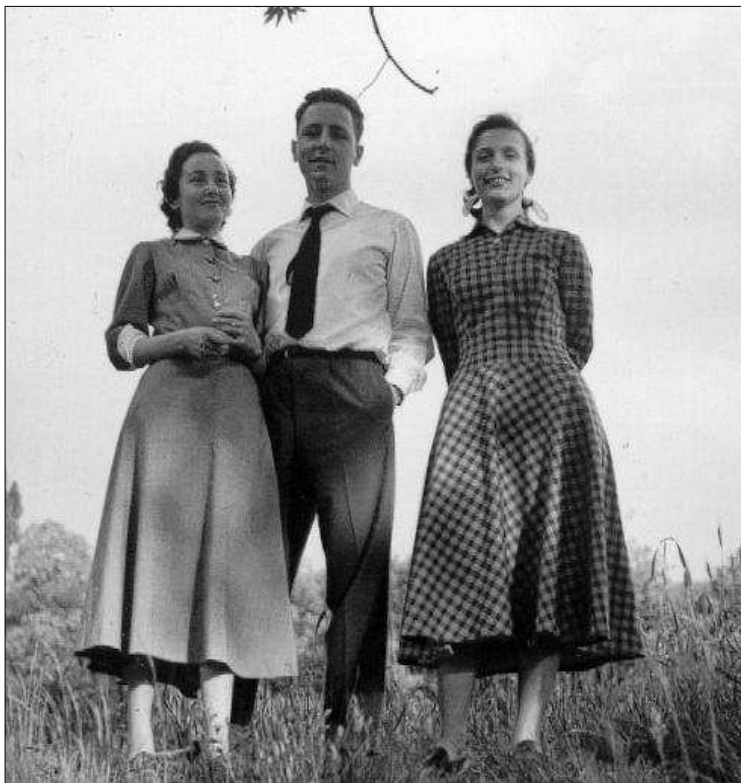
una grande manifestazione in cui era prevista l'occupazione della città dai pirati Saraceni che sbarcati dall'Arno avevano occupato la città e avevano montato loro tende in Piazza Signoria e in Piazza Vittorio Emanuele e sciamavano a centinaia per la città con i loro variopinti costumi ma con in testa l'immane goliardo. Ogni facoltà aveva il goliardo di colore diverso, non sono sicuro di ricordarli tutti ma Medicina era rosso, Lettere era bianco come Legge, scienze inclusa Matematica era verde, Scienze economiche giallo. Quelli senza ciondoli né fregi erano quelli delle "matricole", il primo anno, che facevano bene a stare a casa, in quei giorni, i "Fagioli, del secondo anno, sul goliardo potevano appendere solo 4 o 5 ciondoli, poi gli "Anziani" del terzo anno e gli Anzianissimi del quarto e quinto anno, quanti ciondoli volevano, i Fuoricorso avevano sul fianco del goliardo i gradi, tanti quanti erano gli anni fuori corso ed infine c'erano i laureandi che ornavano il lato destro del goliardo con una frangia d'oro.



i quattro: Anna Maria Gordigiani, Mara, Roberto ed io ci limitammo a indossare il goliardo in casa. Tutti escluso Roberto che era indietro di un



anno avevamo la frangia d'oro ed infatti ci



saremmo laureati l'anno seguente.

Si deve aggiungere che in quegli anni furono montate dagli studenti delle beffe micidiali.

Una mattina comparve sul quotidiano La Nazione un trafiletto piccolo e in un angolo a fondo pagina che però aveva un tono sibillino: "Boccaccesca vicenda" il titolo e poche scarse righe di un trasferimento urgente di una coppia a Careggi. A fare il resto ci pensò Radio Scarpa arrivando fino ai minimi dettagli dell'evento.

Ma la Beffa delle Beffe fu organizzata da un famoso Superfuoricorso soprannominato Testina che frequentava da anni il bar degli studenti a San Marco. Si sparse la voce che il giovanotto era incappato in un guaio, aveva messo incinta una felsinea fanciulla di buona famiglia, in occasione della Festa delle Matricole di Bologna ed occorrevano nozze riparatrici. Ora tutti sapevano che Testina era orfano e con la madre vivevano in ristrettezze, per cui tutti si dettero da fare per aiutarlo facendo delle collette che ebbero notevole successo. Degli amici stamparono partecipazioni e inviti con tanto di indirizzo del luogo del ricevimento. Furono organizzati pullman per andare a Bologna a partecipare al ricevimento cui aderirono un paio di centinaia di persone. Tanti si erano mossi a compassione per questo caso pietoso largamente reclamizzato. Singoli e gruppi avevano preparato regali alcuni anche importanti e si arrivò al giorno del matrimonio. Scesi dai pullman ed a frotte gli invitati giunsero all'indirizzo dell'invito dove trovarono una villa dove operava un famoso e lussuoso casino, orgoglio della città, nel cui giardino c'era Testina vestito da sposa, in bianco con un suo amico fiorentino in tight che ricevevano gli ospiti man mano che arrivavano. Strabiliante goliardico successo! Si dice che quasi tutti i soldi e tutti regali furono restituiti e la cosa, vissuta in termini di grande beffa passò alla storia come "Le nozze di Testina" ed i giornali ne parlarono sia a Firenze che a Bologna.

A metà Maggio con Mara uscimmo insieme a Corrado Ortino che era fidanzato con un'altra Mara.

In agosto trascorremmo alcuni giorni al mare a Rosignano Solvay.



Il 1957

25 Giugno 1957

Ho discusso la mia tesi di Laurea in Scienze Economiche e Commerciali nell'Aula Magna della Facoltà a Villa Favard. Ho discusso la tesi con il Professor Riparbelli dopo che me l'aveva assegnata ed averla preparata con il Professor Ceccherelli. L'argomento era la Valutazione delle Scorte col metodo Lifo, il caso della SMI. Era presente quasi tutto il Corpo Accademico ed alcuni dirigenti della Metallurgica fra cui il Dott. Giuseppe Scolastico ed il Dott. Cosimo Boccuni.

Mi hanno laureato con 100\110. Una grande soddisfazione. Mi hanno aggiunto 11 punti alla media esami, per una tesi di laurea su un tema arduo di meccanografia applicata da cui emergeva la concretezza del lavoro che stavo svolgendo alla SMI sulla valutazione delle scorte. Certo i professori hanno tenuto conto che ho conseguito la laurea mentre lavoravo, e lavoravo duro, e praticamente in 4 anni.

Non mi posso lamentare.

Finisce così il periodo universitario mio e di Mara ma mi accorgo di aver parlato solo di pochi dei miei professori e solo con brevi cenni mentre devo assolutamente parlare di almeno altri quattro. In primo luogo, di Cesare Cosciani, con cui detti Scienza delle Finanze ed anche il facoltativo Diritto Tributario. Mi piacque il professore anche se era considerato uno degli sbarramenti, per la sua severità. Mi piacque anche la materia e gli andai a chiedere la tesi. Mi ricordo bene i punti essenziali del colloquio: mi domandò se avessi studiato economia sui libri di Bertolino e alla mia risposta affermativa disse, non sai nemmeno cosa sia l'Economia Politica, lui è uno storico dell'economia. Se vuoi la tesi da me devi comprare questi quattro libri, studiarli bene e ritornare da me. Si fa una bella conversazione di Economia e poi decidiamo. Tornai dopo un mese dopo aver sfogliato un paio dei volumi suggeriti e gli dissi che ritiravo la mia richiesta. È stato un grande professore e non solo, fu anche un importante Presidente di ASSONIME la Associazione delle società per Azioni.

L o troveremo ancora.

Il secondo è il professor Pasquale Galli, un buon avvocato, che insegnava Diritto Pubblico ma aveva veramente dei metodi inaccettabili. A dare il suo esame c'erano sempre delle code infinite perché ne passava uno ogni tanto. Ricordo bene il mio, era il giorno 11 febbraio del 1954, l'ultimo dei sei esami del primo anno, come lui voleva. Avevo il numero 67 e il corridoio davanti all'aula dove interrogava era pieno. Uno che conoscevo aveva il numero dopo il mio e decidemmo di levarci dalla bolgia e di andare a prendere un caffè al bar di fronte. Tornammo dopo 10 minuti ed il grande corridoio era praticamente vuoto, 5 o 6 ragazzi, chiesi cosa succedeva e mi risposero che domandava i rapporti fra stato e chiesa (11 febbraio giorno del Concordato) e su questa domanda e la stessa risposta "oggi è il Concordato fra ..." ne

aveva fatti fuori una decina e tutti gli altri si erano squagliati. Fatto un controllo il prossimo sarei stato io. Entrai e lui con la solita notoria tecnica, senza guardare e tenendo la testa abbassata sulla cattedra, con voce stentorea dice “mi parli dei rapporti fra stato e chiesa.. Ed io, solo perché volevo prendere tempo dissi, “possono essere di diversi tipi” e lui alzata la testa disse “allora mi parli dell’eccesso di potere” e abbassò la testa di nuovo e mentre parlavo lui con la sua nota tecnica dondolava la testa in qua e il là. Sistema come si può comprendere, incoraggiante. Dopo 10 minuti, che parlavo e lui dondolava la testa, stavo per dirgli “senta professore, mi restituisca il libretto che ...” interruppe il mio pensiero dicendo “vada, vada pure”. Subito richiamato secondo la prassi mi restituì il libretto complimentandosi. C’era scritto 26 che per lui significava 30.

Di lui si diceva che facesse domande impossibili, era vero ma le faceva solo alla fine di un’interrogazione d’esame dove l’allievo doveva essere bocciato e allora lo bocciava con ignominia chiedendo magari “mi sa dire almeno che differenza c’è tra un pomodoro e la Fortezza da Basso, ed all’inevitabile silenzio esclamava “vada vada non sa nemmeno la differenza fra un bene commerciale e un bene demaniale. Oppure alla fine “senta, almeno mi dica come è la bandiera italiana!” E quello sicuro: “bianca rossa e verde”. “Vada vada, non sa nemmeno come è la bandiera italiana, la Costituzione dice chiaramente che è verde, bianca e rossa a bande verticali tutte uguali!”.

Circolavano anche molti aneddoti, di quello studente che gli chiese di interrogarlo per primo e lui gli chiese il nome e gli disse vada pure. Lo richiamò subito dopo e gli disse, ho buttato il suo libretto dalla finestra così fa più presto ad andare a prendere il treno!

Una volta accadde il contrario, gli si presentò per l’interrogazione uno vispo, che so anche chi era, e prima che il professore cominciasse disse: Lei mi ha già buttato fuori sei volte e mise sul tavolo una chiave di auto attaccata a un ciondolo d’oro massiccio e gli disse: la vede questa chiave è di quella fuori serie parcheggiata lì. Me l’ha regalata mia moglie e mi ha detto che devo laurearmi, lei faccia un po’ quello che vuole, io posso tentare altre 6 volte più 6. Galli prese il libretto gli dette 18 e lo spedì.

Un altro Professore degno di nota era Giovanni Canneri di Mercelogia, era della facoltà di chimica e l’esame si andava a dare in via Capponi. Si diceva che fosse un gran Professore ma usava un linguaggio che definire da trivio era nulla. Accaddero allora alcuni episodi e mi limito a citarne uno. Domanda: “mi dica la temperatura interna del corpo umano?” L’allievo dopo avervi pensato un bel po’ risponde: 80 gradi e Canneri: “Si bravo, così si mangerebbero sassi e si cacherebbe cemento!”

Da ultimo vorrei dire due parole sul Professore di Storia Economica Armando Saporì e che a Firenze era stato anche Preside della Facoltà con il quale detti l’esame di Storia nel marzo del 1956 pur essendo già Magnifico Rettore della Università Bocconi di Milano, ma ne parlerò più ampiamente quando racconterò della associazione di Villa Favard di cui lui Presidente della sezione di Milano quando ero socio anche io e vivevo a Milano

Mara nella sessione autunnale del 1957 ha discusso la sua tesi su “una curva del quinto ordine” per conseguire la laurea in Matematica Pura. L’ha discussa con il Professor Luigi Campedelli di Geometria Analitica. C’ero anche io a sentirla. Prima di lei ha discusso la sua tesi sulle Geometrie non Euclidee uno studente eccezionale. Non si capiva assolutamente niente di quello che diceva, nemmeno le parole che usava. Dicono tutti che è un genio.

Un elenco di tutti gli esami del corso di laurea con i relativi voti è saltato fuori da un cassetto recentemente ed è riprodotto qui sotto.

La foto di Nonno Arturo Menaboni, papà di Mamma Dina, è stata sul comodino in capo al letto nella camera di Paolo e mia fino a questo anno.

A Luglio Paolo, dopo aver seguito un corso di meccanografia, è stato assunto alla Selt Valdarno, la società Toscana di produzione e distribuzione di energia elettrica. Ci ha dato una mano Cavallina.

ESAMI UNIVERSITARI					
1	12/6/53	ECONOMIA POLITICA I	28		28,-
2	26/6/53	MATEMATICA GENERALE	24	sessione estiva	26,-
3	6/7/53	DIRITTO PRIVATO	26		26,-
4	10/10/53	STATISTICA METODOLOG.	24	sessione autunnale	25,2/4
5	30/10/53	RAGIONERIA GENERALE	25		25,2/5
6	11/2/54	DIRITTO PUBBLICO	23	sessione invernale	25,-
7	29/5/54	MATEMATICA FINANZIARIA	25		25,-
8	16/6/54	ECONOMIA POLITICA II	27	sessione estiva	25,2/8
9	19/7/54	MERCEOLOGIA	27		25,4/9
10	9/10/54	STATISTICA ECONOMICA	27	sessione autunnale	25,6/10
11	26/10/54	RAGIONERIA APPLICATA	28		25,9/11
12	4/2/55	DEMOGRAFIA	24	sessione invernale	25,8/12
13	14/2/55	GEOGRAFIA ECONOMICA	25		25,8/13
14	28/5/55	MATEMATICA ATTUARIALE	22		25,5/14
15	10/6/55	SCIENZA DELLE FINANZE	24	sessione estiva	25,4/15
16	20/6/55	ECONOMIA POLIT. AGRARIA	24		25,3/16
17	4/10/55	INGLESE SCRITTO	20		
18	11/10/55	DIRITTO DEL LAVORO	21	sessione autunnale	24,16/17
19	21/10/55	INGLESE ORALE	21		24,17/18
20	2/11/55	TECNICA INDUSTRIALE	25		24,18/19
21	26/2/56	DIRITTO COMMERCIALE	25	sessione invernale	24,18/19
22		STORIA ECONOMICA	26		
23		FRANCESE	25 - 18		
24		DIRITTO TRIBUTARIO	22		
25		POLITICA ECONOMICA	26		